

*Analisi storico-iconografica e accertamenti tecnici
su un falso sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo
nella collezione Maruffi*

Giuseppe Schirripa Spagnolo, Giancarlo Della Ventura, Fabio Bellatreccia

Il presente lavoro, finalizzato all'autenticazione di un probabile sesterzio romano proveniente dalla collezione di Villa Maruffi, illustra un esempio di sinergia tra studi storici ed analisi tecniche effettuate con metodi moderni. Partendo dall'analisi storica che, per un sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo, faceva ritenere altamente probabile la falsità dell'oggetto, è stata studiata, tramite microscopia elettronica e microfluorescenza X, la lega con cui la moneta era stata coniata. Le indagini hanno portato a confermare le ipotesi storiche; la moneta è infatti risultata realizzata in bronzo (lega rame-stagno), mentre i sesterzi autentici venivano realizzati in oricalco (lega rame-zinco). In seguito, tramite indagini iconografiche si è cercato di stabilire se la moneta fosse un falso moderno o una 'medaglia' coniata nelle botteghe padovane del '500. Dalle considerazioni fatte, risulta probabile che il sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo conservato nella collezione Maruffi sia stato prodotto con i conii usati nelle botteghe padovane nel XVI secolo.

The present work is a result of a synergies between historical studies and modern analytical techniques. The method has been used to authenticate a Roman sestertius from the collection of Villa Maruffi. We started from the historical analysis that clearly pointed to a possible forgery. Using X-ray fluorescence, we found that the coin had been made in bronze (alloy of copper and tin). On the contrary, original sestertius were realized in orichalcum (alloy of copper and zinc). Thus the conclusions based on historical hypotheses were confirmed by the analytical investigations. Subsequently, through iconographic investigation, we tried to determine whether the sestertius was a modern fake or a renaissance 'medal' minted in Padua (after Cavino, ca. 1500-1570). Our investigations allowed to conclude that the bronze sestertius of Vespasian was probably produced with Cavino's coining stamps (conii).

Il sesterzio di Vespasiano (*IMP CAES VESPASIAN AVG P M TR PPP COS III*) con il tipo del Colosseo, presente nella raccolta Maruffi, si presenta di colore nocciola compatibile con l'invecchiamento della moneta in medagliere; in altre parole, è privo



Fig. 1 – A) originale; B) originale; C) riproduzione di Giovanni Cavino

della caratteristica patina ‘verde’ delle monete ritrovate durante uno scavo. Poiché dal punto di vista numismatico la patina è uno dei coefficienti di valutazione più importanti di una moneta, non è ragionevole supporre che essa sia stata volontariamente asportata. Inoltre, da fonti storiche, risulta che la prima moneta con la raffigurazione del Colosseo fu emessa ad opera di Tito¹, figlio di Vespasiano.

Dal punto di vista numismatico, le monete con il Colosseo (fig. 1) sono molto rare, pertanto facilmente oggetto di falsificazione/riproduzione. Nella monetazione romana, la raffigurazione del Colosseo è stata usata solo tre volte, e in ogni caso è stato coniato un numero molto ridotto di pezzi. Le perplessità riguardo l’originalità o meno della moneta proveniente dalla collezione Maruffi possono essere discusse sulla base di semplici considerazioni storiche. È noto che ogni volta che un imperatore romano veniva eletto, la circostanza veniva celebrata con l’emissione di monete con l’effigie del nuovo imperatore. I sesterzi rappresentavano, infatti, un formidabile mezzo di propaganda e informazione, in virtù della qualità del conio, delle generose dimensioni della moneta e della sua grande diffusione. Con i sesterzi, l’effigie dell’imperatore raggiungeva ogni angolo dell’impero. È logico quindi ritenere che Vespasiano non avrebbe mai fatto coniare una moneta con la sua effigie e la raffigurazione di un monumento non ancora inaugurato. D’altra parte, non è ipotizzabile che Tito abbia fatto coniare un sesterzio con l’effigie del precedente imperatore; avrebbe perso di autorità e ne avrebbe avuto un danno d’immagine. Queste considerazioni portavano quindi alla conclusione che il campione della collezione Maruffi fosse molto probabilmente un falso, e per avere dati scientifici a supporto (o a discapito) di questa ipotesi, si è pensato di eseguire un’analisi chimica dei metalli costituenti la lega con cui è stata realizzata la moneta. A tal fine sono state anche analizzate delle monete di derivazione certa in modo da poter utilizzare i dati ottenuti come confronto.

Per porre fine al disordine monetario che esisteva al tempo del suo impero, Ottaviano Augusto varò, nel 23 a.C., una riforma introducendo un nuovo sistema che presentava parecchie novità. Tornava a essere battuto il sesterzio, ma non più in argento, bensì in una nuova lega considerata preziosa, denominata oricalco² (*aurichalcum*). L’oricalco è una lega simile all’ottone,

¹ Il Colosseo fu inaugurato da Tito ma in realtà terminato dal suo successore Domiziano. Tito in occasione dell’inaugurazione, fece battere un famoso sesterzio che raffigura l’anfiteatro Flavio con molti dettagli. Per la raffigurazione del Colosseo fu usata un’interessante combinazione di due prospettive, in modo da vedere rappresentato sulla moneta sia l’interno sia l’esterno del monumento.

² Oricolco: Antica lega metallica di rame e zinco, simile all’ottone, utilizzata anticamente per la fabbricazione di strumenti musicali e per coniare monete.

ed è composta da circa 80% di rame, il 20% di zinco e tracce di stagno. La presenza dello zinco, buon reattivo chimico, favorisce la tendenza di questa lega alla patinatura. Frazioni del sesterzio furono il dupondio (1/2 sesterzio, coniato anch'esso in oricalco) e l'asse (1/4 di sesterzio, coniato invece in rame). Al tempo di Vespasiano furono anche coniate monete d'oro (l'aureo), d'argento (il denario e il quinario) e monete di bronzo in vari nominali: il sesterzio (in oricalco) che pesava 22-26 grammi, il dupondio che ne pesava 12-13, l'asse che pesava 9-11 grammi (ma la zecca di Samosata ne coniò anche di più leggeri, circa 6 grammi), il semisse di circa 3 grammi e il quadrante di circa 2,5 grammi. La composizione della lega con cui è composta la moneta di nostro interesse è stata ottenuta tramite micro-fluorescenza X (XRF), presso il LIME (LABoratorio di Microscopia Elettronica) dell'Università di Roma Tre. Le analisi sono state effettuate con un microscopio elettronico Philips XL30, dotato di un rivelatore di elettroni secondari (SE) ed elettroni retrodiffusi (BSE), e di un sistema EDAX per l'analisi della fluorescenza X. I dati ottenuti



Fig. 2 – Sesterzio di Vespasiano conservato presso il medagliere capitolino (MED14194) *IMP CAES VESPASIAN AVG P M TR PPP COS III*

sulla moneta della raccolta Maruffi sono stati quindi confrontati con quelli ottenuti su un sesterzio di Vespasiano 'autentico', conservato presso il medagliere capitolino (MED14194, [fig. 2](#)).

Gli spettri ottenuti sulle due monete hanno evidenziato immediatamente differenze significative nella composizione del metallo: come è possibile osservare dalla [fig. 3](#), infatti, il tracciato relativo alla moneta del Medagliere capitolino mostra la presenza di rame e zinco, ed è quindi stata realizzata in oricalco. Al contrario lo spettro ottenuto sul tondello della moneta proveniente dalla collezione Maruffi ([fig. 4](#)) mostra la presenza di rame e stagno, ed è

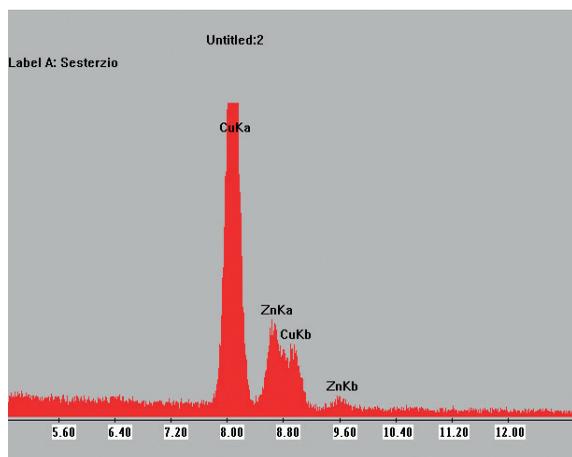


Fig. 3 – Spettro XRF della moneta MED14194 conservata presso il medagliere capitolino

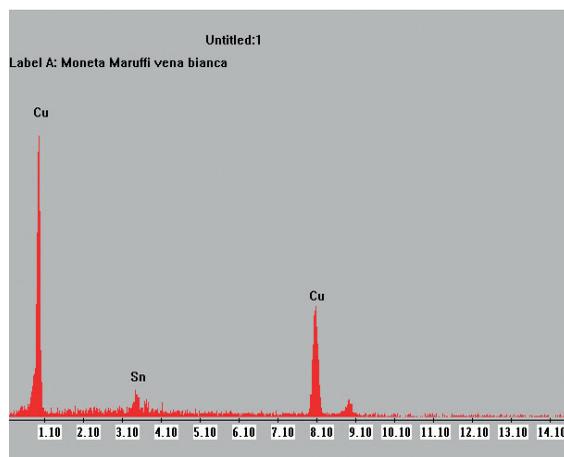


Fig. 4 – Spettro XRF della moneta della collezione Maruffi

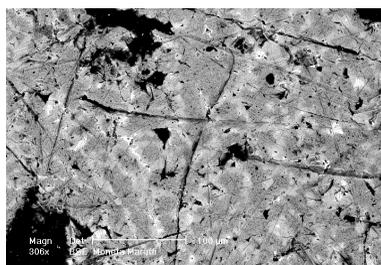


Fig. 5 – Disomogeneità chimica (immagine BSE) della moneta della collezione Maruffi; le zone più chiare sono costituite da rame e stagno, mentre quelle più scure da solo rame

stata ottenuta quindi con una lega tipo bronzo.

Le immagini ottenute ad alta risoluzione mostrano, per la moneta della raccolta Maruffi, una un'evidente struttura a 'macchia di leopardo' (fig. 5) dovuta ad una disomogeneità chimica, con zone arricchite in rame e zone arricchite in stagno. Invece, la lega rame-zinco della moneta proveniente dal medagliere capitolino risulta chimicamente omogenea. Per i Romani, la distinzione tra bronzo e oricalco era importante. Il nome oricalco (*orichalcum* o *aurichalcum*) derivava dalle parole latine *aureus* (oro) e *chalcum* (rame): l'oricalco ha questo nome perché assomiglia all'oro, in particolare per le monete appena coniate. Effettuando delle ricerche iconografiche, si è osservato che il dritto della moneta della raccolta Maruffi presenta delle fortissime somiglianze con una riproduzione effettuata da Giovanni Cavino³ (fig. 6). Questa rassomiglianza ha fatto sorgere l'ipotesi che le due monete potessero provenire dallo stesso conio. Giovanni Cavino, nacque a Padova nel 1500 ed ivi morì nel 1570. Fu orafo, medaglista e incisore di gemme. Nonostante la sua indubbia perizia in queste arti, Cavino è noto per le sue perfette imitazioni di monete romane antiche, note come medaglie 'padovane' o 'padovanini'. L'imitazione di oggetti di arte antica fu tradizionale nel XVI secolo a Padova, sede di una delle più antiche Università italiane. La frequentazione degli eruditi dell'epoca permise a Cavino di partecipare della nascente passione per le

³ Esemplari iconograficamente simili, anche se realizzati con conio meno stanco, si trovano al British Museum, vedi <http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/search.aspx?searchText=coin+colosseum+imitation> (ultimo accesso 04.11.2014).

antichità classiche. Più di centoventi con originali incisi dal maestro padovano sono conservati alla Bibliothèque Nationale di Parigi. A causa della perfetta esecuzione e del grande valore artistico di queste imitazioni, i 'sesterzi' di Cavino entrarono nelle più importanti collezioni di antichità europee e furono considerati autentici da numerosi numismatici del passato. In molti casi le padovane differiscono dagli originali romani per l'uso di dritti e rovesci inventati o modificati.



Fig. 6 – A) *Riproduzione di Giovanni Cavino*; B) *Moneta nella collezione Maruffi*

Mentre la forma in genere è uguale, le padovane dimostrano una differenza stilistica dagli originali: sono più regolarmente circolari e talvolta impresse su un tondello più sottile; a tal riguardo è importante notare che la moneta della collezione Maruffi ha un peso inferiore a quello dei sesterzi originali, all'incirca 20 g vs. 22-26 g. Il carattere rinascimentale della legenda⁴ è rivelato dalla maggior regolarità delle lettere (in particolare N, H, D) piatte e quadrate. La M spesso è larga alla base, e stretta in cima, la A e la V sono strette e puntute. Sia le immagini sia le lettere sono più nette e chiare che nelle monete romane. Sulla base delle caratteristiche stilistiche le monete del Cavino sono ancora catalogabili in: (i) monete prodotte dal Cavino in persona, (ii) produzioni della sua bottega, anche postume, (iii) produzioni attribuibili ad altre botteghe padovane coeve. Dal punto di vista della lega del metallo, una differenza importante, tra i sesterzi di Cavino e quelli originali, è la presenza dello zinco in questi ultimi. Data la difficoltà a ottenere lo zinco nel XVI secolo (la sua riscoperta era nell'aria ma ancora non era disponibile per la metallurgia del tempo) i tondelli, da cui poi coniare le monete, venivano realizzati in bronzo. A parte la fortissima rassomiglianza iconografica che la

⁴ In numismatica con il termine 'legenda' si indica l'iscrizione su una moneta.



Fig. 7 – Moneta nella collezione Maruffi

moneta della collezione Maruffi ha con le realizzazioni di Giovanni Cavino, una riproduzione ‘moderna’ di pregio sarebbe stata certamente realizzata in oricalco, oppure, in modo ancora più semplice, sarebbe stata ottenuta fondendo delle monete romane autentiche di poco pregio per ricavare dei tondelli praticamente identici, dal punto di vista chimico, a quelli originali da sottoporre poi a coniazione. La moneta della collezione Maruffi risulta poi ‘appiattita’ (fig. 7) sia sul recto sia sul verso. Tale moneta, così come tutte le medaglie ‘padovane’, non ha mai circolato e quindi non è ipotizzabile che possa essersi ‘lisa’ con l’uso. Ne consegue, quindi, che deve essere stata prodotta tramite l’uso di conii stanchi⁵.

Inoltre, con molta probabilità, è stata realizzata usando i conii di due riproduzioni di sesterzi diversi (si veda fig. 8).

In conclusione, le prove tecniche hanno confermato ciò che le indagini storiche avevano previsto: la moneta della raccolta Maruffi è certamente un falso. Molto probabilmente essa è stata realizzata combinando due conii di Cavino utilizzati per riprodurre due sesterzi imperiali romani. In ogni caso, visto l’impiego di tondelli realizzati con una lega poco omogenea e l’uso di conii stanchi, è plausibile ipotizzare che la moneta sia stata realizzata senza coinvolgimento diretto di Cavino (realizzazione postuma). Questa ricerca mostra le possibili sinergie che possono essere messe in campo per lo studio e l’autenticazione di monete antiche così come di qualsiasi altro reperto archeologico e/o storico artistico.

⁵ Si parla di ‘conio stanco’ il caso in cui la moneta viene ottenuta con un conio usurato dopo molte battiture.



Fig. 8 – Sintesi dei processi di elaborazione delle immagini che hanno portato alla creazione della moneta 'all'antica' nella collezione Maruffi

